

EUROMISSILI

La capitale tedesca centro dell'iniziativa europea

Colombo e Genscher ribadiscono «Cerchiamo soluzioni accettabili»

Partito Gromiko, che ha presentato le proposte di Mosca all'Occidente, è arrivato il ministro italiano - Prudenza e imbarazzo in attesa di Bush e della decisione di Washington - Oggi visita di Mitterrand

Dal nostro inviato
BONN — Gromiko è ripartito da Bonn lasciando sul tavolo del governo della Repubblica Federale il «pacchetto» completo e sistemato delle proposte negoziali che Mosca avanza all'Occidente. Le «precauzioni» erano state chieste e state fornite e, se zone d'ombra restano, è solo perché coprono argomenti che i sovietici vogliono discutere al tavolo delle trattative stesse. Alla vigilia della ripresa dei colloqui a Ginevra la situazione è divenuta più chiara.

Gli occidentali hanno adesso tutti gli elementi di conoscenza necessari per formulare le loro risposte. Le consultazioni sono concluse già ieri. Mentre l'aereo di Gromiko decollava per Mosca, da Roma arrivava quello del ministro Colombo. Non per caso, probabilmente, giacché (per quanto smentita dagli interessati) è girata con insistenza negli ultimi giorni scorsi la voce di un «asse», o almeno di un'azione concertata tra Roma e Bonn per rappresentare agli USA l'interesse europeo a un moribondo della rigidità pregiudiziale manifestata dalla Casa Bianca.

Colombo è solo il primo. Oggi sarà a Bonn Mitterrand. Viene per la celebrazione del ventennale del trattato franco-tedesco, ma è indispensabile che i dirigenti di Bonn non si parli anche degli sviluppi del dialogo sul disarmo. Kohl, dopo aver restituito, dopo la visita, vedrà il primo ministro olandese Leun Luubbers e Margaret Thatcher, appena prima che l'intesa si fissi sull'arrivo il 31 gennaio del vice presidente USA, Bush.

Sarà quella l'occasione che gli americani, dopo aver risposto ad all'offensiva negoziata di Mosca? Forse. In ogni caso è chiaro che gli

alleati attendono una risposta, non nascondendo l'imbarazzo che deriva loro dalla coscienza di doversi in qualche modo muovere ma di non poterlo fare con piena libertà finché da Washington non arriveranno segnali chiari.

Un imbarazzo che si è riconosciuto anche nelle dichiarazioni che Colombo ha rilasciato ieri, dopo il colloquio di due ore che ha avuto con il collega tedesco Genscher. Il ministro italiano ha tenuto a confermare la necessità che «in questa fase» sia garantita un'offerta «non imperiosa» e multilaterale che in sede NATO».

Data questa premessa, il giudizio sul «pacchetto» sovietico non può che essere negativo, o — come ha detto Colombo — non si vede come l'Occidente potrebbe accettare di scambiare una rinuncia all'opzione di un rinvio (degli SS20). Resta il fatto — ha ammesso il ministro degli Esteri italiano, esprimendo anche l'alternativa dell'opzione tedesca — che le proposte sovietiche indicano comunque una «volontà di dialogo dell'URSS», (testimoniata anche dal fatto che Genscher ha riscontrato nei toni di Gromiko) e che di questa volontà gli occidentali debbono approfittare per riprendere un confronto che porti a soluzioni accettabili dalle due parti.

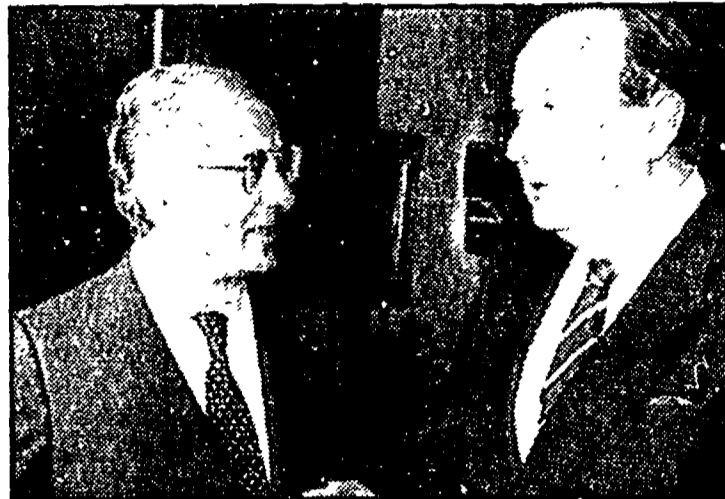
Ecco rientrare dalla fine dell'iniziativa che si sta aprendo la porta. Un «confronto» che porti a soluzioni accettabili significa una trattativa che

preveda soluzioni intermedie, le quali facciano, quanto meno, da «piattaforma» su cui costruire ulteriori accordi. E Colombo, con una prudenza probabilmente dettata dalla tempesta che si è scatenata nei giorni scorsi nella RFT intorno all'ipotesi di «soluzioni intermedie» delineata da Genscher, non ha escluso affatto questa eventualità. «Per ora — ha detto — non ci sono elementi per dire sì o no a proposte di questa natura. Esse possono nascere nel corso del negoziato. Se nascessero, per essere accettate dovrebbero comunque rispondere a criteri di equilibrio; ovvero, essere falliti nei confronti dei sovietici condizioni di superiorità». «Soluzioni intermedie», ha sostenuto il ministro degli Esteri italiano non sarebbero d'altronde in contrasto con la lettera della doppia decisione Nato del '79.

E' evidente, nell'atteggiamento di Colombo e Genscher, un tentativo di salvare gli spazi che si ritengono minimi per una ripresa, con qualche speranza, dei colloqui ginevrini, dando intanto il tempo agli Stati Uniti per trovare, se effettivamente l'intenzione è questa, il modo di avanzare in materia di disarmo. «L'URSS senza rinunciare formalmente all'opzione zero». Questa fissata come «obiettivo ultimo» che però non preclude alternative intermedie potrebbe allontanarsi nel tempo e sfumare i suoi contorni in un rimescolamento di tutta la situazione negoziale fra Washington e Mosca.

Arriveranno dagli USA segnali di disponibilità? Aspettando Bush, il governo di Bonn ha inviato a Washington il responsabile governativo per i problemi del disarmo, Ruth.

Paolo Soldini
NELLA FOTO: l'incontro fra Colombo e Genscher



MOVIMENTO PER LA PACE A Roma il 22 e 23 assemblea nazionale

ROMA — L'elaborazione di un piano per impedire l'installazione degli euromissili a Comiso, l'eventuale ricorso ad un referendum perché gli italiani possano esprimere la loro volontà: non sono che alcuni dei punti che saranno al centro dei lavori dell'Assemblea nazionale per la pace e il disarmo, promossa a Roma per il 22 e il 23 gennaio dal coordinamento dei Comitati per la pace. L'assemblea si svolge in un momento particolarmente importante, alla vigilia della ripresa del negoziato di Ginevra sugli euromissili, in una fase delicata del dialogo Est-Ovest.

Le iniziative su questi fatti saranno discusse dalle sei commissioni in cui si dividerà l'assemblea, forte dei risultati che in questi anni, dalla manifestazione del 24 ottobre 1982 fino alla recente marcia di pace da Milano a Comiso, il movimento ha ottenuto. Il 23 ottobre è già stato proclamato giornata mondiale della pace.

L'assemblea del 22 è stata presentata ieri dai rappresentanti del Comitato «24 ottobre». «Sarà — ha detto Renzo Trievelli, del Pci — un momento fondamentale per affrontare le opzioni di fondo del movimento: Nato, Patto di Varsavia, sviluppi del negoziato». «Ma anche — ha aggiunto Crucianelli del Pdup — l'occasione per ridefinire la struttura organizzativa che il movimento per il disarmo, finora retto dai partiti o spontaneamente, deve darsi».

NAMIBIA

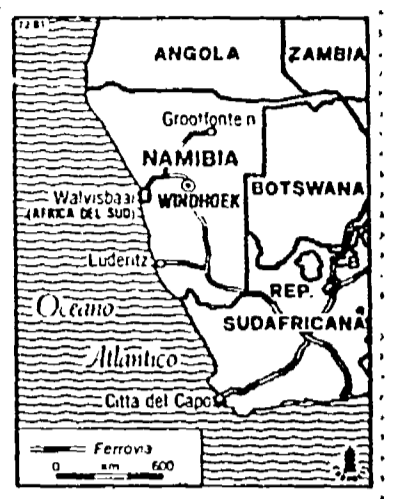
Fallito il finto autogoverno Torna il regime sudafricano

Terminato ufficialmente ieri l'esperimento di tre anni - Pretoria era a caccia di un riconoscimento internazionale che non è venuto - Gli inviti dell'Onu ancora respinti

WINDHOEK — Il Sudafrica ha assunto di nuovo, a partire dalle mezzanotte di ieri, il governo dell'Africa di Sud-ovest (o Namibia), mettendo fine all'esperimento di autogoverno limitato del territorio, che si è protratto per quasi tre anni.

L'amministratore generale sudafricano Danie Hoogh ha sciolto l'assemblea nazionale di Windhoek, ed ha assunto i poteri legislativi ed esecutivi. Sempre a mezzanotte, ha cessato di funzionare il consiglio ministeriale, con le dimissioni del suo presidente Dirk Mudge.

Dirk Mudge aveva manifestato in varie occasioni la frustrazione provata nell'impossibilità di ottenere l'assenso del Sudafrica a provvedimenti atti ad alleggerire il predominio bianco. Nell'Africa di Sud-ovest, che il Sudafrica controlla in seguito ad un vecchio mandato della Società delle Nazioni, vivono 700.000 bianchi e un milione di neri. Il partito DTA di cui Dirk Mudge è a capo, viene considerato il principale rivale, nelle ascritte elezioni dell'indipendenza, del movimento di guerriglia nero, Swapo, che combatte attivamente le forze armate sudafricane. Il Sudafrica respinge da anni gli inviti dell'Onu a ritirarsi dal territorio, consegnando il potere ai rappresentanti della maggioranza. La ripresa del regime sudafricano diretto rappresenta il fallimento del tentativo sudafricano di creare a Windhoek un governo multirazziale capace di ottenere riconoscimento internazionale.



ISRAELE-SIRIA

Si riapre la «crisi dei missili»

BEIRUT — Nuova tensione tra Israele e Siria in quella che sembra diventare una nuova «crisi dei missili». Ma questa volta non si tratta di missili installati in territorio libanese, ma di nuovi missili sovietici «SA-5» installati in territorio siriano. Per Israele essi costituiscono una minaccia per la sua sicurezza e per quella delle navi americane che incrociano nella zona. «I missili SA-5 — afferma il capo di stato maggiore israeliano Eytan — possono giungere a metà strada tra la Siria e Cipro, proprio in un riquadro dove operano unità della Sesta Flotta americana».

Damascò ha immediatamente respinto gli inviti che Stati Uniti e Israele «cer-

cano pretesti per una nuova aggressione contro la Siria». Così ha commentato ieri l'ufficiale «Tishcher». Il giornale del governo siriano non nega l'esistenza dei missili (che diverrebbero operativi entro breve tempo) ma scrive che si vuole creare un pretesto per una aggressione contro la Siria e minacciarla direttamente se continuerà a resistere all'espansionismo israelo-americano in Medio Oriente.

La Siria teme in particolare un'aggressione israeliana contro le sue forze in Libano. A quanto scrive il giornale libanese falangista «Al Amal», la diplomazia di Damascò avrebbe chiesto al governo di Beirut una zona smilitarizzata e pattugliata dalle forze

multinazionali nella valle libanese della Bekaa per costituire una sorta di zona cuscinetto.

A quanto scrive un giornale di Bahrein, inoltre, il governo siriano avrebbe informato i governi arabi che si dissocia dall'accordo del vertice arabo di Fez avendo optato per il «confronto» con Israele.

Riesplende intanto a Beirut la polemica sulle migliaia di «dispariti» palestinesi e libanesi. È questa volta lo stesso primo ministro (musulmano) Shafiq Wazzan (che tra l'altro è anche ministro dell'Interno) a chiedere in una lettera al ministro della Giustizia del suo stesso governo, Roger Chikani, di «accelerare le indagini» sugli «scomparsi», detenuti illegalmente a quanto pare in una caserma dell'esercito libanese a Badaro e nei sotterranei del ministero della difesa libanese. Tra l'altro, nei giorni scorsi è stata espulsa dal Libano l'avvocata francese Lafue-Veron che indagava sulle violazioni dei diritti umani.

TEL AVIV — La presenza — finora ignorata dall'opinione pubblica — di numerose donne palestinesi scomparse nelle prigioni israeliane è stata accertata dall'avvocatessa israeliana Felicia Langer. Una denuncia in merito è stata presentata alla Corte suprema di Gerusalemme. Lo riferisce il Centro di informazione per la difesa delle popolazioni civili in Libano.

VATICANO Dopo la consultazione tra Santa sede ed episcopato americano ed europeo

I vescovi rafforzano l'opposizione alla politica del riarmo nucleare

Sollecitata un'ampia discussione pubblica sui temi della pace e della guerra in Europa e nel mondo - L'arcivescovo di Chicago Monsignor Bernardini: la nostra risposta agli armamenti atomici è «un no definitivo»

CITTÀ DEL VATICANO — L'opposizione della Chiesa cattolica all'uso delle armi nucleari ed in particolare alla strategia della deterrenza atomica esce rafforzata sul piano della riflessione morale e dell'iniziativa dopo la consultazione di due giorni in Vaticano tra autorevoli rappresentanti degli episcopati degli Stati Uniti e di sei paesi europei tutti membri della NATO.

La partecipazione alla consultazione, la prima del genere di personalità del vertice della Santa Sede come i cardinali Casaroli e Ratzinger è servita, da una parte, ad avvicinare le posizioni più avanzate dei vescovi americani a quelle moderate dei vescovi europei. L'altra ad assumere le ultime affermazioni del Papa in materia di disarmo come piattaforma comune. Proprio nel raggiungere questo non facile risultato su una materia tanto importante quanto delicata, la riunione si è protratta per tutta la giornata di ieri per concludersi a tarda sera. Il comunicato, che ha richiesto una particolare elaborazione per fissare i punti su cui è stato raggiunto l'accordo, è stato emesso solo venerdì. L'arcivescovo di Chicago ha dichiarato che «la Chiesa ha l'autorità morale d'intervenire sui problemi della pace e della guerra». Sottolinea l'importanza del «carattere collegiale della riunione e indica che sul piano teologico dovranno essere approfondite «le

questioni riguardanti l'uso delle armi nucleari, il rapporto tra armamenti nucleari e convenzionali, il ruolo che la deterrenza gioca nel favorire e non arrestare la corsa agli armamenti.

Nel corso della consultazione sono state richiamate tre affermazioni di Giovanni Paolo II che verranno inserite nella terza bozza di documenti dei vescovi americani. La prima è contenuta nel discorso tenuto il 15 gennaio scorso al corpo diplomatico dal Papa il quale invitava gli Stati Uniti e l'URSS a compiere subito un serio sforzo per «raggiungere, senza ulteriori ritardi, la riduzione massima degli armamenti. E questa posizione è stata accettata dagli episcopati europei. La seconda faceva parte del discorso del Papa letto dal cardinale Casaroli alla sessione speciale dell'ONU sul disarmo l'11 giugno dello scorso anno. «Nelle attuali condizioni — diceva Giovanni Paolo II — la deterrenza basata sull'equilibrio può essere giudicata moralmente accettabile non certo come fine in sé, bensì come una tappa sulla via di un progressivo disarmo». I vescovi americani erano partiti da questa affermazione per concludere che le due superpotenze devono dimostrare con i fatti e subito che vogliono smantellare e distruggere i missili delle testate nu-

cleari perché la dottrina della deterrenza, condannabile come fine, possa essere per il momento tollerata.

La condizione, molto limitata nel tempo, viene così subordinata all'avvio serio e concreto di un negoziato di disarmo da entrambe le parti. E questa la parte lasciata aperta dai vescovi americani e della stessa Santa Sede agli Stati Uniti anche per mettere alla prova le recenti proposte dell'URSS ribadite dal papa Gromiko. La terza affermazione della ripresa è l'affermazione fatta dal Papa a Coventry in Gran Bretagna durante l'assurda guerra delle Falkland-Malvinas: «La guerra, inaccettabile come mezzo per risolvere dispute e vertenze tra nazioni, dovrebbe appartenere al tragico passato, alla storia, non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il futuro».

Il cardinale Joseph Bernardin, arcivescovo di Chicago, che ieri sera appariva particolarmente soddisfatto per i risultati della consultazione, che ha dato indubbiamente maggiore forza all'iniziativa dell'episcopato americano, ha dichiarato che, dopo l'approvazione della terza ed ultima bozza, la lettera pastorale sarà rivolta, prima di tutto, ai cattolici americani e poi alla comunità nazionale. «Speriamo che la pubblicazione della lettera, prevista per i primi di maggio, faccia da catalizzatore per accelerare u-

n'ampia discussione pubblica sui temi della pace e della guerra negli Stati Uniti, in Europa e nel mondo». Temi su cui si richiama la Chiesa «una parola morale chiara contro l'uso delle armi nucleari». Ha poi aggiunto: «La nostra risposta alla guerra nucleare deve essere un «no» definitivo. Bernardin ha più accennato alla necessità di prospettare «concrete alternative pacifiste alla guerra». «L'URSS, se è disposta a un disarmo unilaterale di una potenza per indurre l'altra a fare altrettanto fino all'obbligazione fiscale (cioè, non pagare tasse destinate a finanziare armi nucleari) e all'esame dei problemi della giustizia e dello sviluppo dei popoli».

Il cardinale Bernardin ha, infine, rivelato che già durante l'assemblea dei cardinali del novembre scorso ci fu uno scambio di idee sul documento americano. Anzi — ha precisato — le osservazioni che furono allora avanzate in particolare dai cardinali tedeschi, francesi e inglesi non poterono essere incluse nella seconda bozza approvata il 18 novembre dalla conferenza episcopale americana. Nacque così l'idea di una consultazione collegiale che, con il consenso e la partecipazione di autorevoli rappresentanti della Santa Sede, si è poi tenuta ed appena conclusa in Vaticano.

Alceste Santini

SALVADOR

Scontri nel nord L'esercito si ritira

SAN SALVADOR — Guerrieri salvadoregni si sono impadroniti della località di Meanguera, nel dipartimento di Morazan (nella parte nord del paese) e sembrano in procinto di attaccare il capoluogo dello stesso dipartimento, San Francisco Gotera.

Secondo la clandestina «Rivoluzione politica» ha avuto luogo lunedì Medvedev ha poi potuto far ritorno nella sua casa di Mosca. Nessuna specifica misura è stata preannunciata o minacciata nei suoi confronti.

Autore di molti libri pubblicati solo all'estero — tra cui una monumentale storia dello stalinismo e un recente saggio sull'era krusciovianna apparso in prima mondiale in Italia — Medvedev, 57 anni, è sempre stato sul filo della legalità, ma ha continuato a professarsi marxista e non si è mai unito agli altri dissidenti sovietici.

URSS

Medvedev convocato e ammonito dal KGB

MOSCA — Lo storico dissidente sovietico Roy Medvedev è stato convocato dal KGB e formalmente invitato a porre termine a quella che è stata definita la sua «attività antisovietica».

Secondo quanto hanno riferito oggi amici dello scrittore, il colloquio con la polizia politica ha avuto luogo lunedì e Medvedev ha poi potuto far ritorno nella sua casa di Mosca. Nessuna specifica misura è stata preannunciata o minacciata nei suoi confronti.

Autore di molti libri pubblicati solo all'estero — tra cui una monumentale storia dello stalinismo e un recente saggio sull'era krusciovianna apparso in prima mondiale in Italia — Medvedev, 57 anni, è sempre stato sul filo della legalità, ma ha continuato a professarsi marxista e non si è mai unito agli altri dissidenti sovietici.

URSS

Dura polemica sulle reazioni di Washington alle recenti proposte

Mosca: tocca all'Europa incalzare Reagan

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Qualche settimana di attesa per misurare gli effetti che la proposta Andropov ha prodotto sullo schieramento occidentale ed ecco che da Mosca parte una raffica di aspre rimozioni all'indirizzo di Washington.

In pratica tutte le fonti più qualificate, la «Pravda», «Izvestija», la «Tass», si dividono i compiti della polemica. L'organo del governo sovietico accusa il Dipartimento di Stato di avanzare false proposte di riduzione dei missili strategici intercontinentali che invece «lascerebbero intatto il programma di riarmo missilistico della flotta marittima degli Stati Uniti», la «Pravda» afferma che «Washington continua a bloccare una soluzione», restando ostinatamente attaccata a quell'opzione zero che non ha prodotto e che non potrà produrre alcun ac-

cordo a Ginevra».

Secondo quel poco che è finora emerso dalle dichiarazioni dei portavoce di Reagan — scrive l'organo del Pcus — si evince che l'amministrazione USA non ha un effettivo programma per il problema della limitazione degli armamenti nucleari in Europa. Non lo aveva e non l'ha adesso. «Qual è la ragione di tanta testardaggine nel sostenere l'opzione zero di Reagan a tutti i costi? — si domanda invece la Tass. — Forse nel fatto — è la risposta — che l'amministrazione Reagan non ha alcuna volontà di raggiungere un accordo a Ginevra».

In pratica tutti i mass media di ieri spaziarono su questa «Washington continua a bloccare una soluzione», restando ostinatamente attaccata a quell'opzione zero che non ha prodotto e che non potrà produrre alcun ac-

te politiche di primo piano in Europa» sono dell'opinione che «occorra prendere le distanze dall'opzione zero». Una tale convinzione si è fatta strada — scrive Vladimir Serov per l'agenzia sovietica — perfino tra i negoziatori americani a Ginevra». E infatti la faccenda delle dimissioni di Eugene Rostow è ancora al centro dei commenti di stampa.

Nella polemica di Cremlino è leggibile un evidente disappunto per il complesso di reazioni che l'offensiva di pace sovietica ha finora prodotto a Washington, almeno nella Washington che ha per ora il bastone in mano. Ma non è difficile scorgere anche l'intenzione di accentuare al massimo la pressione sugli alleati europei degli Stati Uniti nei pochi giorni che ci separano dalla riapertura del negoziato ginevrino.

Giulietto Chiesa

NAKASONE-REAGAN

Polemiche in Giappone «No ad accordi militari»

TOKIO — Polemiche in Giappone per la visita che il capo del governo Yasuhiro Nakasone sta compiendo negli Stati Uniti da lunedì scorso. Se c'è soddisfazione nel partito liberaldemocratico di governo e negli ambienti imprenditoriali, sinistra e gran parte del centrosinistra non risparmiano critiche.

Quest'ultima, in particolare, ha vivacemente criticato le dichiarazioni del primo ministro sull'«incrollabile alleanza» nippo-americana, un termine che a parere dell'opposizione attribuisce al Paese una funzione militare attiva in contrasto con i principi della Costituzione. Un portavoce del principale partito di opposizione, quello socialista, ha descritto l'incontro tra Nakasone e il presidente statunitense Ronald Reagan come «un pericoloso complotto» per coinvolgere il Giappone in un conflitto. Il partito di ispirazione buddista «Komito» ha espresso dal canto suo il timore che i colloqui di Reagan col capo del governo conducano il Paese a una «pericolosa espansione degli armamenti».

Brevi

Mediazione saudita tra Iraq e Siria
BEIRUT — L'Arabia Saudita sta cercando di riconciliare la Siria con l'Iraq e la Giordania, secondo quanto afferma un alto funzionario di stanza in Arabia. Il principe Iacopo Saddam Hussein è tornato ieri a Baghdad dopo una visita di qualche ora a Riyadh, dove ha incontrato re Fahd. Secondo le informazioni fornite dall'agenzia di stampa del Qatar la mediazione del principe tra i due paesi ha prodotto risultati positivi che saranno annunciati presto.

Esercizi USA al largo della Libia
BEIRUT — Navi ed aerei della sesta flotta americana nel Mediterraneo sono impegnati da martedì in esercitazioni navali al largo delle coste libiche. Lo riferisce in un dispaccio da Beirut l'agenzia di stampa «Jama» sostenendo che le manovre dureranno sino al 23 gennaio.

Nuovo ambasciatore URSS a Parigi
MOSCA — L'ex ambasciatore sovietico in India, Vorontsov, è stato nominato ieri capo della rappresentanza diplomatica dell'URSS in Francia in sostituzione di Stepan Cvorenko, rientrato in patria nel mese scorso e a quanto pare destinato a riprendere le sue funzioni al Comitato Centrale del PCUS.

Eccidio di contadini in Guatemala
BONN — Amnesty International ha attribuito al governo del Guatemala la responsabilità dell'uccisione in massa di contadini messici. In una documentazione pubblicata ieri a Bonn l'organizzazione afferma che la situazione dei diritti dell'uomo in Guatemala non è migliorata sostanzialmente dopo l'assunzione del potere da parte del generale Efraim Rios Montt. In tutti i casi documentati di massacri di civili è accertata, secondo Amnesty International, la responsabilità governativa.

Fisco USA contro primo impiego armi H
WASHINGTON — Edward Teller, uno degli scienziati che partecipò alla elaborazione della bomba atomica, ha esortato l'amministrazione Reagan a rinunciare a usare per primi esplosivi nucleari su territori nemici.

Manovre militari americane in Honduras
MANAGUA — Truppe USA e dell'Honduras svolgono esercitazioni militari, a partire dal 1° febbraio, in prossimità della frontiera col Nicaragua. Secondo il ministro degli Interni nicaraguense Tomas Borge, che ha preannunciato una formale protesta, queste manovre non aiuteranno a rendere più facile il processo di normalizzazione della situazione tra Nicaragua, Honduras e Stati Uniti.

FALKLAND

Londra teme provocazioni argentine

LONDRA — La Gran Bretagna sta considerando «in modo estremamente serio» le notizie giunte dagli Stati Uniti di possibili preparativi in corso in Argentina per una «campagna di disturbo» nei confronti delle truppe britanniche nelle Falkland. Fonti vicine al Pentagono, citate dalla rete televisiva «CBS», affermano che l'Argentina avrebbe intenzione di attuare entro breve tempo azioni di disturbo nelle isole con esse. Queste consisterebbero nell'intercettazione di ogni aereo britannico che si avventuri fuori del perimetro delle 200 miglia intorno alle Falkland. Si teme anche che «comando» argentine possano compiere azioni di sabotaggio sulle isole stesse.

Fonti vicine al ministero della Difesa britannico rilevano d'altra parte che ben poco potrebbe essere fatto per impedire un breve sbarco argentino in una zona remota delle Falkland.

Rinasce

Nel 62° anniversario della fondazione del Pci dedica il PRIMO NUMERO SPECIALE PER IL XVI CONGRESSO al tema

Quale partito per l'alternativa

Otto pagine aperte da una tavola rotonda con Gavino Angius, Luigi Berlinguer, Biagio De Giovanni, Alessandro Natta, Adriana Seroni. Seguono interventi e analisi di Mauro Calise, Gianfranco Pasquino e Claudio Petruccioli.

In edicola Venerdì 21 gennaio